

ALPI
ARCHITETTURA
PATRIMONIO · PROGETTO · SVILUPPO · LOCALE

Il rapporto tra le Alpi e l'eredità costruita del XX secolo è il filo che lega gli scritti di questa raccolta. Gli autori riflettono sul ruolo dell'architettura attraverso retrospettive, tentativi di sintesi e il racconto delle loro esperienze.

ALPI
ARCHITETTURA
PATRIMONIO · PROGETTO · SVILUPPO · LOCALE

© MIMESIS

MIMESIS ©

a cura di Davide Bel-Curto, Roberto Dini, Giacomo Menfina

ALPI e ARCHITETTURA

Patrimonio, progetto, sviluppo locale

a cura di Davide Del Curto, Roberto Dini e Giacomo Menini

Indice

Alpi e architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale Davide Del Curto	9
Le Alpi minacciose e minacciate Alberto Grimoldi	17
L'architettura di montagna. Storie, visioni, controversie Giacomo Menini	27
Modernità progettuale e montagna: un rapporto teso Panos Mantziaras	47
Il rapporto con la storia nell'architettura alpina Conradin Clavuot	57
L'esperienza della valle Bregaglia Armando Ruinelli	65
Il restauro della Türalihuus e altri progetti Capaul & Blumenthal - Ramun Capaul	75
Tradizione e modernità della tutela per le strutture ricettive in montagna. Il Seehotel Ambach di Othmar Barth Wolfgang von Klebelsberg	87
Memoria e distanza: l'albergo Paradiso e altri luoghi in attesa Luciano Bolzoni	99
La costruzione di un territorio per il tempo libero. Esperienze d'oltralpe a confronto Caterina Franco	111

Flaine o la modernità in montagna. Costruzione e divenire di una città d'alta quota Yvan Delemontey	123
Un'eredità culturale tra storia e rilancio della stazione turistica di Sansicario Rosa Tamborrino	139
Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso dei sanatori delle Alpi Davide Del Curto	147
I rifugi e i bivacchi alpini: un patrimonio collettivo in forma di glossario Luca Gibello	169
Recupero e ampliamento dei cimiteri nelle Alpi Alberto Winterle	179
Architettura alpina. Stili e figure Bruno Reichlin	187
I patrimoni delle Alpi: paesaggi, territori e architetture da riattivare Roberto Dini	205
Riqualificare il territorio montano. Progetti ed esperienze nelle Alpi Occidentali Paolo Mellano	217
Costruire politiche di sviluppo sostenibile per le Alpi Federica Corrado	229
Le dimore rurali alpine: un patrimonio architettonico e paesaggistico in via di estinzione Dario Benetti	237
Borghi alpini, dalla rivitalizzazione alle green communities. Montagna 2.0, tra innovazione e reinsediamenti Marco Bussone	251

Valorizzare i borghi alpini: il caso di Ostana in Valle Po Massimo Crotti	261
Progetti sovrapposti a edifici consueti in luoghi straordinari Enrico Scaramellini	271
Architetture in Valtellina e Valchiavenna tra identità locale e contemporaneità globale Simone Cola	281
Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione di paesaggio e patrimonio Gianluca D'Incà Levis	293
Riabitare i territori montani. Riflessioni in forma di conversazione Roberto Dini, Stefano Girodo (a cura di)	305
Una nuova stagione per le Alpi? 10 tesi e 6+1 ontologie per il progetto del territorio alpino contemporaneo Antonio De Rossi	319
La montagna e i sogni dell'architettura Daniele Vitale	333

APPARATI

Biografie	355
Indice dei luoghi	363
Indice dei nomi	367
Mappa delle opere citate	372



Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione di paesaggio e patrimonio

Gianluca D'Inca Levis

Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente (d'ora inanzi DC) è nato nel 2011, a soli due anni (2009) dal riconoscimento *Unesco* alle *Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità*.

La progettualità di DC è molto sperimentale, articolata, concreta.

Come vedremo, si opera a partire da una serie d'ambiti differenti, che vengono continuamente interconnessi, attraverso modelli di prassi relazionali intensificate (strategia delle reti integrate). Ciò al fine di avviare, all'interno dello straordinario contesto territoriale e culturale dolomitico, una serie di *cantieri di ricerca culturale* che siano in grado di proporre una riflessione operativa accurata sull'essenza del *bene-paesaggio*, e di sviluppare modalità funzionali di coltivazione della sua identità, storica e contemporanea.

Il *paesaggio* è il centro d'ogni ragionamento, insieme alla sua valorizzazione, che si ritiene, ad oggi, insufficiente (incapacità di gestire e generare potenzialità).

I *cantieri alti* attivati da DC evidenziano dunque una fisiologia composita, nella quale discipline e domini di ricerca eterogenei sono chiamati a svolgere una parte del lavoro di rigenerazione e *rifunzionalizzazione culturale*, che si compie in particolare (ma non solo) all'interno di alcuni straordinari *siti nevralgici*, centri operativi e principali collettori del progetto.

Questi siti emblematici costituiscono eccezionali emergenze del paesaggio, dal punto di vista storico, architettonico, e nel rapporto con l'ambiente naturale, nel quale sono completamente immersi. Essi, proprio come il paesaggio stesso, necessitano di *nuove immagini e cure*.

Ne citiamo per ora due, attivi al momento presente: l'ex *Villaggio Eni di Borca di Cadore*, sul quale DC ha avviato, nel 2014, la piattaforma di *Progettoborca* (www.progettoborca.net), e l'ex scuola elementare di Casso, nell'area del Vajont, chiusa dal giorno della terribile Tragedia del 1963, e riaperta nel 2012 da DC, che ne ha fatto il *Nuovo Spazio di Casso*, un *Centro per la Cultura contemporanea della montagna* (www.dolomiticontemporanee.net – www.twocalls.net).

Il sistema che consente di generare tali *immagini e cure* comprende l'arte

contemporanea, la critica e la curatela – entrambe intese come *metodi pratici di costruzione di paesaggi* (e non come glossa a questi) – il paesaggio e la sua valorizzazione, l'architettura e l'archeologia industriale, l'economia della cultura e le cosiddette industrie creative, l'innovazione culturale, la comunicazione efficace.

Le *Dolomiti* costituiscono senza dubbio uno *spazio* (con ciò intendendo, in accezione personale, *luogo del senso*: non ogni luogo dunque può valere uno *spazio*; non ogni luogo abbandonato va riaccessibile), territoriale e culturale, unico al mondo.

Ma, d'altro canto, alla base della progettualità di DC vi è la consapevolezza che nessun *paesaggio terreno*, e dunque neppure alcuna spettacolare montagna, possano bastare a sé stessi, e che l'uomo, nella sua inevitabile interazione con i *paesaggi*, abbia un ruolo fondamentale, nella loro definizione, nella loro co-generazione, nella produzione responsabile di *attributi qualitativi* di essi.

La montagna non è un fossile, né l'immagine chiusa di un cliché esotico, anche se spesso le sue rappresentazioni stereotipe, acritiche, favoriscono quest'impressione, tramutando essa montagna in una sorta di luogo ideale, e come tale irreali.

La montagna è invece un formidabile campo di stimoli, che va continuamente riprocessato.

Le energie della montagna vanno messe, e sempre rimesse, in circolazione, attraverso reti e prassi di senso.

La montagna non è né stabile né immobile, non è pietra, ma *processo*. E di questo processo fa parte l'uomo.

Ma l'uomo, alle volte oppure spesso, attraverso approcci contemplativi o di sola, pigra tutela, riesce a impedire il moto indispensabile dei processi organici ed evolutivi, trasformando le esplosive qualità intrinseche proprie degli *spazi* in sassi, fossili inerti, banalissime cartoline.

Contro l'imbalsamazione degli *spazi* a causa delle letture acritiche e reazionarie, si muove DC, con le sue pratiche contemporanee d'innovazione culturale.

Potremmo dunque definire DC come un *attuatore di prassi rigenerative* che, in modo molto concreto, opera alla rifunzionalizzazione di una serie di siti straordinari, un tempo attivi e oggi inerti, principalmente all'interno della regione dolomitica.

DC può anche essere altresì descritto come un progetto d'*alpinismo culturale*: mentre utilizziamo quest'espressione particolare, ragioniamo associando i concetti di arrampicata, verticalità e ricerca a quello di cultura.

Di quali siti ci si occupa dunque esattamente?

Con quali mezzi, tecniche, obbiettivi, risultati?

Ecco un rapido excursus di quanto prodotto dal 2011 ad oggi.

Già a partire dal XVIII secolo, e poi molto più tra la fine del XX e gli anni Settanta del Novecento, nella montagna dolomitica è sorta una serie di grandi *centri del lavoro*, nei quali le persone hanno vissuto, lavorato, sviluppato la socialità e cultura del proprio territorio.

Essi costituiscono serbatoi d'identità e di storia, mentre custodiscono le memorie d'impresе produttive oramai da tempo concluse.

Negli anni o decenni recenti, infatti, crisi di diversa natura hanno condotto allo spegnimento di questi *fulcri-motore* del territorio, che oggi giacciono, in stato d'inerzia, totale o parziale.

L'economia della montagna si è sviluppata favorendo prevalentemente lo sfruttamento turistico, e questi siti sono stati lasciati all'abbandono.

L'uomo non ha saputo ripensare l'essenza né il ruolo di codesti *spazi*, ed essi campeggiano oggi, ammutolendo porzioni intere di umano paesaggio, come fantasmi materici, privi di funzione alcuna: rovine contemporanee.

Ed è proprio da qui che si è partiti.

L'idea elementare, alla base di DC, è che un sito ad alto potenziale non debba essere chiuso, ma aperto.

Se è spento, va acceso.

Si è proceduto dunque all'identificazione dei più rilevanti tra questi siti inerti.

Grandi fabbriche, complessi di archeologia industriale, insediamenti residenziali non più attivi, *fabbriche civili* particolarmente significative.

L'obbiettivo è quello di riattivarne il potenziale, ripensando la loro relazione con la natura circostante, con gli esseri umani, le comunità e la storia (ciò che in DC chiamiamo i *paesaggi contemporanei*), con i sistemi produttivi e di *governance* del territorio.

Questi siti sono risorse inutilizzate del territorio: vanno presi, riaperti e utilizzati.

Il ri-avviamento avviene attraverso la messa a punto di una serie di programmi culturali che, nelle prime fasi, coinvolgono in particolare le arti visive.

La valorizzazione culturale non prelude a quella funzionale ed economica: coincide con essa (*produttività culturale*).

Il primo cantiere di DC, nel 2011, è stato l'*ex Polo chimico di Sass Muss*, un complesso di 20.000 metri quadri nel bellunese, chiuso negli anni Cinquanta del Novecento.

Raccontiamo velocemente questa storia.

Nel 2011, il sito era gestito da un'agenzia per il territorio (*Attiva spa*), che l'aveva completamente restaurato e ampliato, attraverso ingenti finanziamenti europei.

Nonostante ciò, esso rimaneva vuoto e inutilizzato.

Si era con ciò dimostrata tutta la vacua, grave futilità di un restauro com-

piuto senza aver saputo prima immaginare un progetto di riuso per il *bene*, a quel punto tramutato in *male*.

Le risorse assorbite non avevano condotto a nulla, palesando l'incapacità di concepire una concreta politica di recupero.

Il *Camposanto di Sass Muss* è divenuto dunque il primo cantiere-test di DC, che lo ha trasformato, per tre soli mesi (agosto-ottobre 2011) in un centro sperimentale d'arte contemporanea, creandovi una cittadella creativa che includeva una *residenza internazionale per artisti* (foresteria, appartamenti, bar-ristoro, bookshop, uffici e laboratori, atelier per artisti e designers e per le attività didattiche).

I grandi padiglioni sfitti sono divenuti spazi attivi, dedicati alle attività artistiche e culturali.

La qualità nella programmazione è stata mantenuta sempre ad alto livello, coinvolgendo partner artistici e culturali rilevanti nel panorama nazionale e internazionale.

L'ambiente della montagna è diventato il soggetto principale della ricerca e della sperimentazione per gli artisti e i curatori invitati, che hanno in tal modo operato alla ridefinizione dell'identità dello stesso, attraverso i medium propri del contemporaneo.

Il costo teorico stimato di questo cantiere temporaneo era di oltre 400.000 €.

Le spese incomprimibili sono state coperte grazie a finanziamenti pubblici (80.000 €). Tutto il resto (oltre 300.000 €) è stato risparmiato attraverso il supporto materiale di circa cento partner locali che, una volta coinvolti, hanno offerto servizi di manutenzione, attrezzature e materiali, lavorazioni e operai, cibo, trasporti, servizi di comunicazione, e via dicendo.

Il costo teorico e la cosiddetta *inadeguatezza del budget* sono ostacoli insormontabili solo per chi non è capace di concepire idee alternative, che siano in grado di *supplire alla carenza, trasformandola in uno strumento produttivo*.

Il budget non è importante. Importante è la qualità dell'*idea*, la sua condivisione.

Se si vuole realizzare un progetto che ha un costo, ci sono due strade.

La prima: trovare i soldi.

La seconda: trovare chi accetta di affrontare quel progetto insieme a te, accollandosi parte del costo, perché crede nel valore di ciò che si fa, insieme.

In tal modo, il *valore* intrinseco del buon progetto supera e annulla il proprio *costo* (valore venale). E i soldi diventano inutili: una pura astrazione, che interessa solo a chi ragiona in modo poco concreto.

La carenza di risorsa economica è stata in tal modo trasformata in una funzionalità. Imponendo la necessità di condivisione dell'intento, essa ha

generato una forza sociale, portando la progettualità alla scala reale del territorio, che vi è entrato, partecipandolo attivamente.

Chiamiamo questa strategia *conversione del costo in rete*.

In quei primi tre mesi di attività della prima stagione di DC, 70 artisti provenienti da diversi paesi europei hanno vissuto e lavorato nella rediviva *Sass Muss*, oltre 10.000 visitatori sono stati attratti dal fiammeggiante cantiere contemporaneo, una dozzina di mostre e numerosi eventi culturali hanno avuto luogo (*spazio*), oltre 200 contributi sono stati pubblicati dai media.

Il sito “cimiterizzato” è rinato, la comunità locale è tornata alla fabbrica, finalmente riaperta, per visitarla.

Un'ampia rete di giovani, stagisti, tirocinanti e volontari, reclutati attraverso una campagna di comunicazione svolta dallo staff di DC, ha integrato le funzioni consentendo la gestione fisica degli spazi e delle attività.

Subito dopo la conclusione di quest'esperienza, il territorio, eccitato, ha continuato a reagire. Molte trattative economiche sono state finalmente intavolate (non accadeva da anni). Alcuni dei partner locali, che avevano sostenuto attivamente l'impresa di rigenerazione, hanno deciso di trasferire le proprie attività commerciali nel sito, affittandone gli spazi. Il sito dunque ha ripreso vita, ed è stato, in questo modo, riconsegnato al territorio locale, e riattivato.

Da quel primo cantiere ad oggi, la progettualità di DC è decisamente cresciuta.

Oltre che nell'ambito artistico e culturale, e nel dibattito su territorio e montagna, DC è diventato un progetto di riferimento in Italia, in materia di economia della cultura, industrie creative, buone pratiche, rigenerazione.

Decine i siti affrontati ad oggi, attraverso modalità differenti, con progetti sempre settati sulle specifiche esigenze *spaziali*. Nei siti più complessi, come *Borca* e *Casso*, si sviluppano piattaforme articolate, con programmi a tre o cinque anni. Il rilancio di siti così importanti passa infatti attraverso la ridefinizione della loro identità contemporanea. Questo processo è assai impegnativo, un'autentica sfida culturale: esso non deve in alcun modo venire affrettato (né rallentato).

In altri siti, sempre eccezionali (*ex occhialeria Visibilia*, *Castello di Andraz*, *Rifugio Brigata Alpina Cadore*, *ex villaggio minerario di Valle Imperina*, *ex Cartiera di Vas*), si lavora invece con progetti-focus, meno strutturati, che in una prima fase mirano a evidenziare la qualità dei *beni*, proponendoli come cantieri potenziali di sicuro valore e interesse.

Un'altra parte dell'attività si svolge entro musei tematici già esistenti (etnografici, artistici, paleontologici, ecc.), e all'esterno del territorio dolomitico.

Al di là e oltre alla spettacolarità eccezionale dei siti su cui si opera, e

delle stessa montagna dolomitica, la progettualità DC consiste in realtà in un *ragionamento aperto sul paesaggio*, e sulla natura delle prassi contemporanee attraverso le quali esso può e deve essere affrontato, nel momento in cui si abbia chiara l'evidenza che ogni paesaggio vive in quanto *fatto dall'uomo* («Paesaggio è sintesi di ambiente naturale e opera dell'uomo», sosteneva Edoardo Gellner).

Queste prassi debbono produrre *nuove immagini e cure*, abbiamo detto all'inizio.

E ora è forse più chiaro quel che si voleva con ciò intendere.

La *cura* non è altro che una modalità responsabile dell'attenzione consapevole, una modalità operativa, e non contemplativa, rispetto all'uso (o riuso) dell'esistente (di *beni e patrimonio*).

Questa modalità ha due caratteristiche fondamentali: lavora esclusivamente sulla qualità, e non ritiene che le prospettive schematiche e la compartimentazione dei saperi specifici possano risolvere problemi di natura complessa.

Approcciando siti (complessi) e paesaggio, non basterà dunque la scienza del paesaggista, dell'architetto, dell'economista, del politico, dello storico, del *tourist consultant*. Non basteranno le conoscenze delle comunità locali né quelle dei professionisti esterni.

Quel che noi riteniamo possa servire, ciò che sta alla base di DC, è un'attitudine alla rete. È la volontà reale, e la capacità di coltivare le aperture, di muovere lo sguardo, di integrare strategicamente i saperi, le competenze, i gruppi.

Una visione determinata e pregnante, ecco cos'è alla base della *cura*: quest'arma dell'intelligenza sensibile, che può ridisegnare i paesaggi.

A pagina 292

Fig. 1. Progettoborca all'Ex Villaggio Eni Borca di Cadore, foto Giacomo De Donà

Pagina seguente

Fig. 2. Il nuovo Spazio DC di Casso con il Monte Toc sullo sfondo, foto Giacomo De Donà





Fig. 3. Il nuovo Spazio di Casso con l'ospite Marc Augé che osserva il Monte Toc dalla finestra, foto Giacomo De Donà

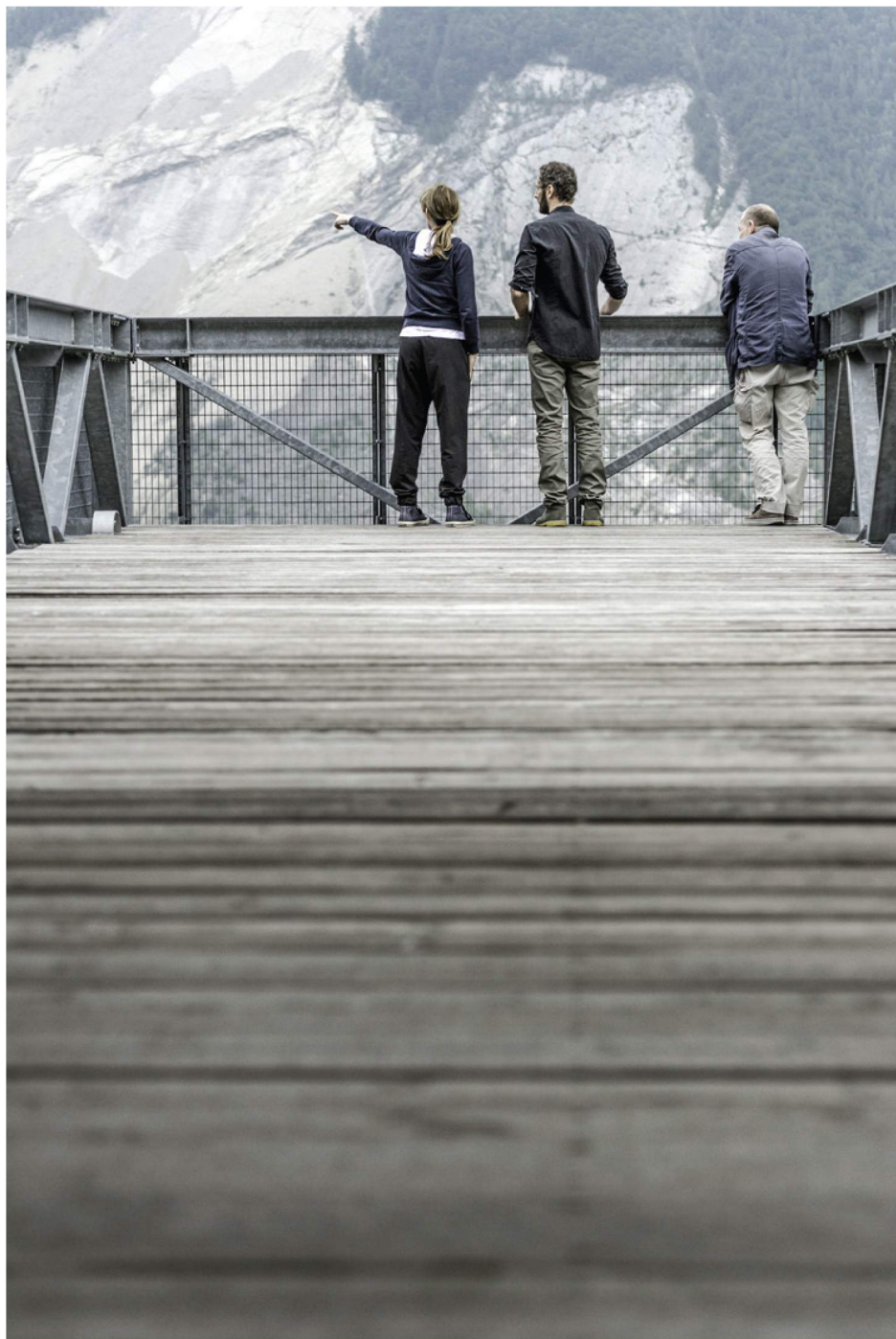


Fig. 4. Nuovo Spazio di Casso, passerella fronte Monte Toc, foto Giacomo De Donà



Fig. 5. Progettoborca, Aula Magna alla Colonia dell'ex Villaggio Eni Borca di Cadore progettato da Edoardo Gellner, foto Giacomo De Donà



Fig. 6. Progettoborca, ex Villaggio Eni, Capanna atelier nella Colonia, foto Giacomo De Donà

Pagina seguente

Fig. 7. Capanna-studio per artisti alla Colonia, foto Giacomo De Donà



Mappa delle opere citate



1. Riqualficazione stalla, Soglio (Canton Grigioni, Svizzera)
2. Casa monofamiliare, Villa Garbald, Castasegna (Canton Grigioni, Svizzera)
3. Atelier di Miriam Cahn, Stampa (Canton Grigioni, Svizzera)
4. Sede operativa del Parco delle Alpi Marittime, Entracque (Cuneo, Italia)
5. Centro visita del Parco delle Alpi Marittime, Valdieri (Cuneo, Italia)
6. Teleferica Mont Salève, (Canton Ginevra, Svizzera)
7. Palazzo della Provincia, Sondrio (Italia)

8. Sanatori di Davos (Canton Grigioni, Svizzera)
9. Villa Colli, Rivara Canavese (Torino, Italia)
10. Casa Khuner, Payerbach (Neunkirchen, Austria)
11. Wardrobe in the Landscape Madesimo (Sondrio, Italia)
 . Casa UP, Isola di Madesimo (Sondrio, Italia)
12. Casa BL, Montespluga (Sondrio, Italia)
 . Area di sosta SS 36 dello Spluga (Sondrio, Italia)
13. Casa da Meer, Lumbrein, (Canton Grigioni, Svizzera)

14. Turali huus, Valendas (Canton Grigioni, Svizzera)
15. Cinema Sil Plaz, Ilanz (Canton Grigioni, Svizzera)
16. Sporthotel Val Martello (Bolzano, Italia)
17. Seehotel Ambach, Lago di Caldaro (Bolzano, Italia)
18. Contrada Beltramelli, Villa di Tirano (Sondrio, Italia)
19. Contrada Bianchi, Torre Santa Maria (Sondrio, Italia)
20. Contrada Furfuletera, Val Tartano (Sondrio, Italia)
21. Contrada Scilironi, Val Malenco (Sondrio, Italia)



- | | | |
|--|--|--|
| 22. Ecomuseo della Val Taleggio (Bergamo, Italia) | 37. Casa Raselli, Poschiavo (Canton Grigioni, Svizzera) | 52. Rifugio Tuckett, Dolomiti del Brenta (Trento, Italia) |
| 23. Frazione Torchi Bianchi, Morbegno (Sondrio, Italia) | 38. Stazione di Coira (Canton Grigioni, Svizzera) | 53. Rifugio capanna Luigi Amedeo Savoia, Cervino (Italia, Svizzera) |
| 24. Museo dell' homo salvadego, Sacco, Valgerola (Sondrio, Italia) | 39. Sankt Peter, Arosa (Canton Grigioni, Svizzera) | 54. Rifugio Finsteraarhornhütte, (Canton Vallese, Svizzera) |
| 25. Stazione sciistica di Chamrousse (Isère, Francia) | 40. Rascard Garelli, Champoluc (Aosta, Italia) | 55. Rifugio Quintino Sella, Monte Rosa (Valle d'Aosta, Italia) |
| 26. Stazione sciistica di Pila (Aosta, Italia) | 41. Rifugio Doomhütte, Zermatt, (Canton Vallese, Svizzera) | 56. Rifugio F. Gonella, Courmayeur (Valle d'Aosta, Italia) |
| 27. Stazione sciistica di Septs Laux (Isère, Francia) | 42. Capanna Planurahütte, Monte Tödi (Canton Grigioni, Svizzera) | 57. Rifugio Monte Rosa-Hütte, Zermatt (Cant. Vallese, Svizzera) |
| 28. Ex scuola elementare di Casso (Belluno, Italia) | 43. Terrassenhotel, Oberjoch (Algovia, Germania, demolito) | 58. Rifugio San Marco, San Vito di Cadore (Belluno, Italia) |
| 29. Villaggio Eni Corte di Cadore (Belluno, Italia) | 44. Cappella di Arlberg (Tirolo, Austria) | 59. Rifugio Caduti dell' Adamello, Lobbia Alta, Spiazzo (Trento, Italia) |
| 30. Stazione sciistica di Flaine, Magland (Alta Savoia, Francia) | 45. Cappella dello Hahnenkamm, Kizbühel (Tirolo, Austria) | 60. Rifugio Capanna Sella ai Rochers, Monte Bianco (Francia, Italia) |
| 31. Cimitero di San Sigismondo, Val Pusteria (Bolzano, Italia) | 46. Casa Rezzonico, Vogorno (Canton Ticino, Svizzera) | 61. Rifugio Tosa Pedrotti, San Lorenzo in Banale (Trento, Italia) |
| 32. Cimitero di Lutago, Valle Aurina (Bolzano, Italia) | 47. Atelier Bardill, Scharans (Canton Grigioni, Svizzera) | 62. Rifugio Vallanta, Pontechianale (Cuneo, Italia) |
| 33. Cimitero di Ziano, Val di Fiemme (Bolzano, Italia) | 48. Casa Luzi, Jenaz (Canton Grigioni, Svizzera) | 63. Rifugio Vajolet, Vigo di Fassa (Trento, Italia) |
| 34. Villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio, Italia) | 49. Rustici all'Alpe Sceru, Valle Blenio (Canton Ticino, Svizzera) | 64. Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso (Aosta, Italia) |
| 35. Ex sanatorio Martel de Janville, Bonneville (Alta Savoia, Francia) | 50. Stazione della Slittovia al Lago Nero, Sauze d'Oulx (Torino, Italia) | 65. Rifugio Brentei, Dolomiti di Brenta (Trento, Italia) |
| 36. Casa Wieland a Felsberg (Canton Grigioni, Svizzera) | 51. Rifugio Bartolomeo Gastaldi, Valli di Lanzo (Torino, Italia) | |



MIMESIS / ARCHITETTURA

21

COMITATO SCIENTIFICO

Mauro Bertagnin (Università di Udine)
Augusto Romano Burelli (Università di Udine)
Damiano Cantone (Università di Trieste)
Massimo Donà (Università Vita e Salute San Raffaele)
Roberto Masiero (Università di Venezia)
Henrique Pessoa Alves (Università San Paolo)
Attilio Petruccioli (Qatar University, Qatar)
Luca Taddio (Università di Udine)

In copertina:

Ghiacciaio, Val Roseg, 2013

foto di Andrea Aschedamini, dal volume *Umauns sainza amur sun ervas sainza flur*,
Alpes soc. coop. edizioni, 2015, pp. 42-43

per gentile concessione di



con il contributo di



Mimesis Edizioni (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857536545

© 2016 – Mim Edizioni SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Gli autori e l'editore, dopo aver fatto il possibile per evitarli, si scusano per eventuali errori, omissioni, incompletezze nella citazione delle fonti iconografiche e per le fonti non individuate, e sono a disposizione degli aventi diritto